

**Giacomo Costa (1922–2015)** (Redatto sul contributo dei prof. Mauro Stener, Giancarlo De Alti, Claudio Tavagnacco e Renata Dreos)



Si laurea in Chimica presso l'Università degli Studi di Milano nel 1946, con Lamberto Malatesta come relatore di Tesi. Nel 1948 è uno dei tre vincitori del concorso, indetto presso la neoistituita Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Trieste, per ricoprire l'incarico di assistente nel settore della chimica fisica. La sua carriera accademica prosegue all'interno dell'Università di Trieste diventando libero docente nel 1954, successivamente professore straordinario (1962) e infine, professore ordinario (1965). È stato Preside della facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Trieste dal 20 dicembre 1973 al 31 ottobre del 1991. Gli inizi della sua attività accademica hanno coinciso con l'istituzione presso la giovane Università di Trieste della Facoltà di Scienze. Inizialmente sostenne e fece emergere l'interesse per lo studio dei composti metallo-organici tessendo rapporti con i colleghi di altre Università. Successivamente si

dedicò allo studio di quei composti metallo-organici che presentavano un interesse biologico e in particolare i complessi di coordinazione del cobalto, che potevano rappresentare modelli per l'attività della Vitamina B<sub>12</sub>. Di questi composti aveva studiato il loro comportamento elettrochimico con tecniche come la polarografia, sviluppata a Trieste in modo pionieristico in collaborazione con le scuole padovana e bolognese che cooperavano con il cecoslovacco Heyrovský, inventore dell'elettrodo a goccia di mercurio. Credeva fortemente nell'innovazione e aveva uno spirito avveniristico. Oltre l'elettrochimica costituì e favorì lo sviluppo di altri settori della chimica fisica quali la cinetica chimica, la spettroscopia infrarossa e Raman, la risonanza magnetica nucleare ed anche, a seguito dell'acquisto di un 'elaboratore elettronico', della chimica teorica. Ha costantemente favorito la collaborazione con le università dell'est europeo quali quelle di Lubiana, Zagabria e quelle presenti in Ungheria. Le sue ultime ricerche sono state tutte tese alla razionalizzazione del comportamento di quei complessi di cobalto che possono fungere da attivatori o da trasportatori di ossigeno. Non ha mai inteso la chimica come uno studio a sé stante, ma ha sempre manifestato l'esigenza di allargare lo sguardo oltre i confini della disciplina. È stato attivo nell'AICF (Associazione Italiana di Chimica Fisica) e poi nella Società Chimica Italiana come presidente della Divisione di Chimica Fisica, della Divisione di Didattica e della sezione Friuli-Venezia Giulia della SCI per diversi mandati. Fu molto generoso e lungimirante il suo intento di costruire un Istituto Nazionale di Chimica. Nel 2003 è stato insignito della prima medaglia d'oro "Amedeo Avogadro" della Società Chimica Italiana per meriti scientifici e per la sua azione di promozione della cultura chimica.